I GIOVANI DELLE ACLI

Il paternalismo non serve

Un lungo processo - La fine del falso operaismo pacelliano - Azione « formativa » e lotta di classe

Fra Capodanno e Epifania, i giovani delle ACLI hanno tenuto a Viareggio il loro undicesimo congresso.

La Gioventù aclista nacque nell'immediato dopoguerra sull'onda dell'unica esperienza allora nota di apostolato laico-religioso fra gli operai. L'esperienza — di cui qua si avevano allora solo echi vaghi — veniva dal Belgio L'Azione cattolica, anche per segnare la « svolta » antifascista e sociale che a quell'epoca premeva alla chiesa, creò come sezione delle GIAC (Gioventù di Azione cattolica), la GIOC (Gioventù italiana operaia cattolica). Nacquero allora — nel clima acceso della guerra fredda fatta divampare all'interno del mondo cattolico dal pontificato ultra-costantiniano di Pio XII — le ACLI e, subito, la Gioventù aclista C'era l'intenzione anticomunista, ma c'era anche un genuino spirito di apostolato cristiano (la « C » delle ACLI significa *cristiano* e *non cattolico*) che confusamente andava scoprendo le vie tracciate da Mounier, da Maritain e — soprattutto per quanto riguarda le ACLI — da Simone Weill.

Su questa linea, per lunghi anni, i giovani aclisti hanno continuato a lavorare: aderendo alla DC, fornendo quadri (da Rumor a Vittorino Colombo) alla restaurazione capitalistica e infine al neo-capitalismo italiani, limitandosi a mantenere marcati tratti di « sinistrismo » sociale all'interno del blocco di potere dominante.

E' chiaro quindi che l'anima di Gioventù aclista è essenzialmente apostolica, « formativa » e educativa nei confronti del movimento operaio cui per anni ha avuto il solo scopo di predicare la dignità dell'uomo in quanto cristiano.

Il lungo processo ha comunque prodotto molte modificazioni. Va dato atto alle ACLI, e proprio ai giovani aclisti in particolare, di essere stati i primi a abbandonare contemporaneamente le due peggiori componenti del falso operaismo pacelliano che nella Azione cattolica, nella istituzione della festa di San Giuseppe (1° maggio) e del Cristo lavoratore trovava le sue peggiori espressioni propagandistiche e *strumentali*. Le componenti — diciamo — anticomunista e interclassista.

Oggi le ACLI e i giovani aclisti — sensibilissimi ai movimenti « nuovi » di questo ultimo 1968 — hanno le carte abbastanza in regola per chiedere una presenza autonoma, avanzata, classista nello schieramento delle lotte che agitano il mondo operaio e quello studentesco Per anni, questi giovani cattolici sono stati in fabbrica a fianco dei compagni comunisti e socialisti; hanno subito con noi i ricatti, le persecuzioni, le manganellate dei padroni e dello Stato borghese, e le calunnie della sua stampa.

In questo senso è vero che nel Congresso di Viareggio tutti, nessuno escluso, erano « di sinistra », cioè erano decisamente al di là sia dello spartiacque dell'interclassismo che di quello, non meno importante, della adesione alla DC e ai suoi melanconici centri-sinistra.

A Viareggio quindi si discuteva solo in termini di classe: fischi ai notabili dc anche se si chiamano Vittorino Colombo e sono l'ala di estrema sinistra della DC; fischi al Delegato dei giovani DC anche se fa un discorso contro il centro-sinistra; irritazione perfino per il Cassola dei giovani del PSI che si è salvato solo con un rilancio e uno scavalcamento, molto opportuno, di tutto il centro sinistra in termini (per intenderci) lombardiani. Fischiato a ogni momento il *Corriere della Sera*: i giornalisti borghesi non si erano mai trovati tanto a disagio e mai come in quelle giornate hanno dovuto ricorrere a tutte le loro riserve di individualismo liberale e autonoma dignità personale per dissociarsi dalla qualificazione di classe oggettiva delle testate cui concedono la loro firma.

Tutto bene dunque. Ma a Viareggio Gioventù aclista era matura per il passo successivo. In clima conciliare, con tutti quegli assistenti ecclesiastici e le messe che questi ragazzi operai, contadini e studenti si trovano continuamente fra i piedi, il discorso qualificante non è più quello di « sinistra » e « destra ». Ha detto bene l'inviato dell'*Avanti!* che non c'è « destra » fra i giovani aclisti. Non c'è una destra tradizionale. Ma c'è la destra nuova, quella che crea la vera trappola e che a Viareggio ha ottenuto non a caso la benedizione dello assistente centrale mons. Pagani.

Nello schieramento di classe (collocazione che nessuno mette in discussione) come devono starci i giovani aclisti? Qui è avvenuta la vera e profonda spaccatura a Viareggio e qui è nata la vera, nuova sinistra. Una parte (la minoranza che ha perso) rispondeva molto chiaramente a quell'interrogativo. Gioventù aclista — dicevano — deve qualificarsi *scegliendo le sue alleanze*, uscendo dal limbo della « azione pedagogica, formativa, di apostolato cristiano » e entrando nel vivo delle lotte, inevitabilmente a fianco dei sindacati e dei partiti di classe. La maggioranza — che ha avuto dalla sua l'appoggio degli assistenti ecclesiastici — ha risposto insistendo sull'azione formativa. Uno dei *leaders* vincenti, Maricorda, ha detto addirittura che « gli operai non sono maturi per la lotta, occorre cominciare educandoli con l'azione apostolica e formativa, e poi passare alla lotta ».

Qui sta il nuovo e vero spartiacque fra Farabola e Gabriella Baroni (maggioranza) da un lato, e Scheggi e Marta Farinati (minoranza) dall'altro. Le ACLI come movimento marciano — ci sembra — sulla via della politicizzazione, della qualificazione delle scelte; non su quella cara al neo-paternalismo di certo clero moderato e conciliare con riserva, non cioè sulla via della « formazione » che — siamo chiari — in presenza delle dure lotte operaie e studentesche di questi tempi può significare una sola cosa: confusione. Perchè di tutto ha bisogno sempre, da qualunque parte sincera e pulita venga, il movimento operaio: meno che della pedagogia e del paternalismo fra sociologico e accomodante dei sacerdoti aclisti e di certi loro chierichetti. E questo speriamo che venga capito, alla svelta, anche dalla nuova maggioranza di gioventù aclista.

Ugo Baduel

Chiesto dai senatori comunisti

Dibattito alla TV sullo « Statuto dei lavoratori »

I senatori comunisti Fermariello, Salati e Giglia Tedesco, membri della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, hanno richiesto al presidente on. Dosi di voler convocare con urgenza — tenendo conto del ritardo grave in cui si è incorsi — la Commissione, allo scopo di discutere e approvare il programma delle trasmissioni di « Tribuna politica » per l'anno 1969

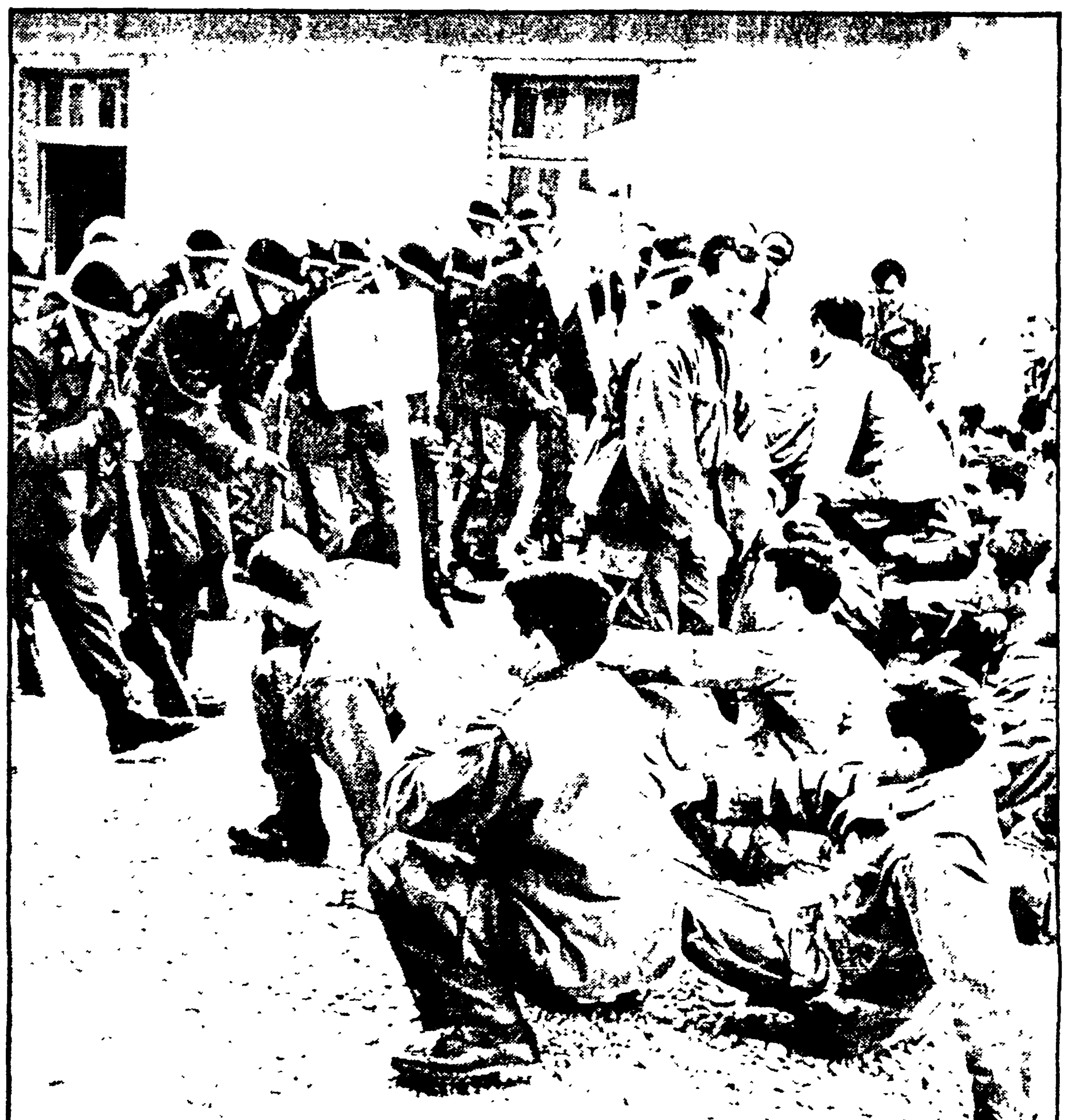
I senatori comunisti hanno pure richiesto che si svolga un dibattito televisivo sulla nota richiesta, avanzata da più parti dello « Statuto dei lavoratori ». Su tale questione, che riveste rilevante importanza pratica e di principio, sono stati presentati al Senato diversi disegni di legge e in materia, sono stati pur rinnovati i precedenti impegni del centro sinistra.

CHE SUCCEDE NELL'INDUSTRIA TESSILE?

Quando i padroni fanno la «rivoluzione»

A colloquio con la compagna Lina Fibbi, segretaria della Filtea-CGIL — Dalle fibre al vestito profondi sommovimenti nell'industria — Duecentomila lavoratori espulsi dalla produzione — Le rivendicazioni del Sindacato

SCUOLA ANTISCIOPERO



PARIGI — Fanno le prove del « sit-in »: mascherati da studenti contestatori o da operai in lotta, con qualche cartello bianco per rendere più realistica la scena. Sono poliziotti, anzi squadristi poliziotti di un corpo speciale, della « Gendarmerie » francese che è formato da 800 uomini (preferibilmente « sportivi », e meglio se « rugbysti ») Il corpo speciale è addestrato alla lotta contro studenti e operai. Per l'Algeria c'erano i « paras » di Massu; ora De Gaulle — che giustamente ricorda con ossessiva paura il maggio del '68 — assolda e addestra altri sacerdoti della violenza

Nell'industria tessile sono in atto profondi sommovimenti. Vecchie aziende stanno scomparendo per far posto a nuove moderne fabbriche. Il settore cresce e si integra, in modo sempre più stretto, con la petrolchimica e con l'abbigliamento (dalle *fibre al vestito*). In numerosi stabilimenti si stanno attuando trasformazioni dei cicli e delle tecniche produttive fondate soprattutto sulla « razionalizzazione » del lavoro Aumentano i carichi e i ritmi, peggiora la condizione operaia, cresce lo sfruttamento. La « rivoluzione » che il padronato sta facendo, non senza controspinte e contraddizioni, ha già espulso dal solo ramo tessile oltre duecentomila lavoratori (esattamente 178 mila dal 1951 al 1965) e ne dovrebbe eliminare, secondo le previsioni della Confindustria, altri 30 mila entro il 1970

Come reagisce il movimento operaio e sindacale a questi avvenimenti? Qual è la sua linea di resistenza e di contrattacco? Che cosa intende fare per difendere la salute degli operai, per sostenere i livelli di occupazione, per migliorare le condizioni di lavoro per strappare sostanziosi aumenti salariali, e infine per ottenere nuovi diritti e poteri nelle fabbriche?

Rivolgo queste domande alla compagna Lina Fibbi, segretaria generale della FILTEA CGIL Le sue risposte forniscono un quadro complesso ma tutt'altro che scoraggiante L'onorevole Fibbi ricorda anzitutto le grandi lotte dei mesi scorsi, da quella che ha sconfitto il conte Marzotto proprio nel cuore del suo « feudo » a quella che ha portato a un positivo accordo alla Lanerossi, dalle vittorie alla Bloch a quelle della Lebole di Arezzo, del calzaturificio Romagnoli e della Spagnoli di Perugia. La segretaria della FILTEA sottolinea quindi il valore e il significato della massiccia partecipazione dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento alla battaglia per l'annullamento delle « zone salariali » Rileva quindi che il processo di integrazione dell'industria tessile con la petrolchimica e lo abbigliamento ha « ringiovanito la categoria » anche per il fatto che « se è vero che il settore tessile propriamente detto ha sollevato e continua a suscitare serie preoccupazioni per l'occupazione, è altrettanto vero che gli altri rami sono in via di rapido sviluppo » Afferma che questo processo non ha colto il sindacato « di sorpresa », tanto è vero che la FILTEA non organizza soltanto i tessili, ma anche i lavoratori dei settori collegati, fra cui quelli dello abbigliamento e della calzatura « Il che permette al sindacato — dice Lina Fibbi — di intervenire tempestivamente in tutti i movimenti che si producono avendo adeguato i suoi strumenti; e la sua struttura alla nuova realtà »

A questo punto la segretaria della FILTEA si richiama alle iniziative e alle rivendicazioni, unitarie dei sindacati « elaborate nel contatto continuo con i lavoratori e sfociate in un convegno nazionale organizzato a Bologna dalle federazioni CGIL, CISL e UIL I tre sindacati — prosegue l'onorevole Fibbi — hanno attualmente in corso un'inchiesta in una ventina di aziende, in preparazione di una assise nazionale unitaria che si terrà verso la fine di marzo. Intendiamo compiere una precisa verifica dello stato del movimento, della condizione dei lavoratori nelle fabbriche, dello sfruttamento padronale Le fabbriche prese in considerazione sono distribuite in tre gruppi: grandi, medie e piccole; fabbriche moderne e quindi tecnologicamente avanzate, dove lo sfruttamento avviene con criteri "scientifici", ma anche fabbriche tradizionali, dove il padrone è "amico di tutti", paternalista, sul bidolo, "amorevole" in apparenza ma in realtà spietato forse ancora più degli altri »

« Il convegno di marzo — precisa ancora Lina Fibbi — non affronterà soltanto i problemi che riguardano la prevenzione e la salute dei lavoratori ma anche quelli della condizione del lavoro i ritmi, le paghe, i carichi, le mansioni, ed anche la condizione dei lavoratori all'esterno delle aziende il tempo occorrente per recarsi in fabbrica e tornare a casa, il costo dei trasporti, i servizi sociali, gli asili nido, tutte quelle questioni che pesano direttamente sulla salute e che toccano le strutture civili e sociali »

Dall'inchiesta e dall'assemblea unitaria indetta per il prossimo mese di marzo, quindi, si ricaverà un campionario di problemi e di testimonianze valido non solo per i 40 mila operai direttamente interessati, ma per l'insieme dell'industria tessile e dello abbigliamento Ne scaturiranno così precise indicazioni di lavoro e di lotta per la tutela fisica dei lavoratori, per la occupazione, per un aumento delle retribuzioni da ottenere nelle fabbriche e attraverso azioni generali

Fra le rivendicazioni la compagna Fibbi sottolinea in particolare quella della riduzione dell'orario di lavoro e della settimana corta, quella della contrattazione del macchinario assegnato a ogni singolo lavoratore, quella dei tempi, dei cottimi, dei premi « Chiedendo le 40 ore settimanali — rileva — la settimana lavorativa di cinque giorni e l'istituzione di pause intermedie, così come la contrattazione del macchinario, ci colleghiamo in modo diretto alla rivendicazione generale di un aumento della occupazione. Ridurre l'orario di lavoro, a parità di salario, significa di fatto aprire la possibilità a nuove assunzioni »

Non si tratta di richieste puramente sindacali, come potrebbe sembrare, ma di rivendicazioni che tendono a contrastare e a contestare come si dice, la politica di ristrutturazione capitalistica finora seguita anche con l'avallo dei vari governi E a questo punto che la nostra conversazione investe i problemi di indirizzo del settore e quelli dei « doveri » che in questo campo hanno i pubblici poteri e le industrie a partecipazione statale. Ricordo, fra l'altro, che il PCI ha presentato al Senato una proposta di legge per la istituzione di un ente tessile, che dovrebbe predisporre programmi produttivi, ricerche e studi di mercato, affidando un ruolo trainante alle aziende di Stato

Lina Fibbi, che nella scorsa legislatura fu alla testa della battaglia parlamentare per far naufragare una legge governativa concepita solo per agevolare i piani del padronato, rileva anzitutto che la iniziativa del PCI incontra la adesione di larghe masse di lavoratori; e insiste quindi sulla necessità che l'iniziativa politico parlamentare si colleghi strettamente con la lotta sindacale nelle fabbriche con l'azione unitaria delle organizzazioni dei lavoratori, con le battaglie per l'occupazione (e perciò per la riduzione dell'orario di lavoro) « Si tratta — conclude l'onorevole Fibbi — di rivendicazioni che corrispondono agli obiettivi di ristrutturazione che noi intendiamo perseguire Occorre fare in modo che il processo in corso nell'industria tessile e in quelle collegate non si svolga secondo i voleri degli industriali e sulla base della pura logica del profitto capitalistico, ma tenendo conto anzitutto degli interessi immediati e futuri dei lavoratori e del Paese »

Sirio Sebastianelli

Preso atto del fallimento della circolare Scaglia

Sullo concede l'«assemblea condizionata»

I limiti del provvedimento, che sembra ispirato al tentativo di frenare il movimento studentesco

Il ministro della Pubblica Istruzione, Sullo, ha dato notizia ieri di una nuova circolare relativa al diritto delle assemblee studentesche Del documento non si conosce ancora il testo integrale, le agenzie ufficiose ne hanno però diffuso ampi riassunti Esso costituisce una modifica delle disposizioni emanate dal ministro Scaglia poche settimane fa, disposizioni che furono respinte dal movimento studentesco e accolte con molte critiche e riserve dalle organizzazioni degli insegnanti La forza della protesta studentesca ha « bruciato » in breve tempo la circolare Scaglia. Sullo ha dovuto prenderne atto, ma nel farlo è approdato a una serie di compromessi e di ambiguità che essenzialmente derivano dal fatto che gli autori della nuova circolare che porta la firma dell'attuale ministro della P I propongono non tanto l'obiettivo di creare un nuovo spazio di partecipazione e di potere agli studenti, quanto di spegnere e di ingabbiare il loro movimento

La circolare ammette innanzitutto la possibilità che le assemblee *possano* svolgersi anche in locali estranei alla scuola (teatri, cinematografi) ma attigui ad essa Le riunioni vengono limitate a un massimo di due al mese (una plenaria ed una parziale) esse dovranno durare per non più di tre ore complessive, « senza recupero sulle lezioni »

La limitazione del numero delle assemblee introduce in partenza un elemento di burocratizzazione che colpisce fortemente lo stesso principio può darsi infatti che in un certo periodo si manifesti l'esigenza di tenere più assemblee e gli studenti dovrebbero invece secondo Sullo accantonare i problemi che urgono per attendere un turno burocraticamente fissato

Le riunioni studentesche debbono interessare prosegue la circolare « le precipue funzioni del preside e del consiglio dei professori » « Spetta perciò al preside — si aggiunge — provvedere nel suo responsabile apprezzamento a che egli stesso e (o) insegnanti da lui delegati assistano alle assemblee » Su questo punto sembra cadere uno dei capisaldi della circolare Scaglia, che vedeva nel preside un direttore d'orchestra dell'assemblea Il preside dovrà poi sottoporre ad « attento studio » le decisioni della assemblea, giudicando quanto di esse potrà essere accolto, e interessando quindi il provveditore circa le questioni che esulano dalla sua competenza Il preside conserva una funzione di « filtro » e la discrezionalità che gli è accordata riduce fortemente il significato dell'assemblea

Assemblee « chiuse » o « aperte »? A questo interrogativo Sullo risponde con un compromesso Agli studenti — stabilisce la circolare — è lasciata la possibilità di esprimere propri rappresentanti determinando i limiti temporali del mandato e la finalità nonchè di invitare alle riunioni, insieme o a turno tutti gli insegnanti della scuola nonchè delegazioni di associazioni di genitori o rappresentanze di assemblee studentesche di altri istituti dello stesso grado quando lo oggetto discusso lo consigli Col pretesto di possibili « strumentalizzazioni » viene esclusa la presenza di « altre persone estranee » Le assemblee potranno essere interrotte e sospese — afferma la circolare — nei casi di comportamenti in contrasto con le norme « della convivenza scolastica o peggio ancora civile » dal preside o dal suo rappresentante Nei « casi più gravi » è prevista una sospensione temporanea del diritto di assemblea

La circolare si conclude con un paternalistico appello agli studenti dal quale traspare una preoccupazione quella di chi conosce i limiti del provvedimento e sa che dinanzi all'ampiezza del movimento nelle scuole medie così come è stata la circolare Scaglia possono saltare i compromessi della circolare Sullo

Una lettera di De Feo e la censura a «TV-7»

Il documento «inesistente»

Italo De Feo, vice presidente della RAI-TV, ci ha inviato la seguente lettera in relazione al nostro articolo *Il censore censurato*, che riferiva di un documento di condanna votato da una sezione del PSI contro il suo intervento nei confronti di un servizio di TV7 sulle lotte studentesche:

« 1) La deliberazione che il Cesareo asserisce essere stata votata da una sezione del PSI e di cui pubblica un testo che non ha nessun carattere di autenticità, non esiste da un punto di vista sostanziale e, se pure esistesse formalmente, del che non v'è prova, non ha alcuna validità giuridica, etica e di partito. Perchè un'assemblea del PSI infatti possa trattare di un argomento qualsiasi, occorre che esso sia iscritto regolarmente all'ordine del giorno della discussione e che la convocazione dell'assemblea e lo ordine del giorno siano portati a conoscenza degli iscritti alla sezione secondo tassative modalità nel caso inosservate. Inoltre, giacchè il PSI è un partito democratico e non totalitario, sarebbe stato indispensabile, dopo esperite queste formalità, che la persona eventualmente messa sotto accusa — specie se del tutto estranea alla sezione — fosse stata invitata ad esporre le sue ragioni e solo dopo regolare dibattito censurata o assolta

« Tutto questo nel caso che fosse rientrato nella competenza dell'assemblea di sezione emettere un giudizio o un voto, il che è assolutamente assurdo nella circostanza, trattandosi di una materia, la conduzione della RAI-TV, in cui le responsabilità sono stabilite per legge, così come sono stabilite per legge le responsabilità di tutti quelli che sono investiti di una funzione pubblica, uomini di governo ed altri che nessuno potrebbe citare davanti ad un'assemblea di sezione per atti da loro compiuti nell'esercizio delle loro funzioni senza rendersi ridicolo.

« 2) Ma il fatto, come accusa non sussiste nemmeno. Nessuna censura è stata effettuata sulla trasmissione di TV7 andata regolarmente in onda A trasmissione avvenuta io ho chiesto che il Comitato direttivo si pronunciasse, prendendo occasione da questa, su di un problema di carattere generale ossia se la TV fosse tenuta o meno, in una trasmissione informativa, ad esporre tutte le opinioni, come lo stesso Comitato direttivo aveva stabilito precedentemente Il Comitato direttivo all'unanimità ha ritenuto di sì, e quindi sono state replicate ai direttori dei programmi e delle informazioni radiotelevisive le istruzioni già impartite in questo senso, con un ulteriore invito ad osservarle

« Niente di più, niente di meno Se il Cesareo ha informazioni diverse, in contrasto con quelle che risultano da atti ufficiali, le riveli in particolare dica da quale fonte egli ha appreso che io sarei rimasto isolato in seno al Comitato direttivo della RAI-TV nel chiedere l'osservanza di una elementare regola democratica e civile.

« Ma Cesareo sa benissimo che i fatti non sussistono Lo scopo della sua campagna denigratoria contro di me, che dura da anni, è ben evidente, anzi confessato: crearmi difficoltà in seno ad un'azienda nella quale lavoro onoratamente da 25 anni, facilitare le mire del PCI sulla RAI-TV eliminando chi mai accetterebbe di accogliere le sue intimidazioni, aizzare contro di me un certo tipo di estremismo protestatario che non si distingue dalla teppa.

« V'è bisogno di aggiungere che tutta questa campagna, lungi dal danneggiarmi mi favorisce?

« Però ogni cosa ha un limite e se il signor Cesareo proprio ci tiene, potremmo anche stabilire in altre sedi, quella dell'Ordine dei giornalisti e la giudiziaria, per esempio, chi abbia ragione o torto *Italo de Feo* ».

La lettera di De Feo è un documento di costume che volentieri proponiamo all'attenzione, che supponiamo anche divertita, dei nostri lettori Significativa ma non inattesa e soprattutto la concezione che De Feo dimostra di avere delle responsabilità degli uomini « investiti di una funzione pubblica » e della legittimità o meno di un controllo « dal basso » Sappiamo benissimo che De Feo è stato « investito » dall'alto e che solo « in alto » egli pensa di dover rispondere di quel che fa di remo anzi, deducendolo dalle sue parole, che egli agisce (in particolare, censura) per rifarsi poi delle sue azioni — il suo appare insomma come un modo di far carriera Altrimenti che significato avrebbe l'affermazione secondo la quale la nostra campagna « lo favorisce »?

Quanto alle obiezioni contro l'« inesistente » documento votato dall'assemblea della sezione socialista Flaminio Ponte Milvio, è giusto se ne occupi la sezione stessa la quale, peraltro, è assai meno « fantomatica » di quanto De Feo sembra ritenere, se, come abbiamo appreso, ha denunciato per la seconda volta ai probiviri il vicepresidente della Rai TV proprio in base alle sprezzanti espressioni da lui adoperate in una lettera a Paese Sera D'altra parte De Feo avrà anche modo di esibirsi nel confronto che cerca (se lo cerca davvero) dinanzi al nucleo aziendale socialista della Rai che ha convocato un'assemblea per il 23 gennaio proprio allo scopo di discutere di questo caso, sempre in seguito al famoso documento « inesistente » Un altro confronto, se vuole, possiamo offrirglielo noi non nelle sedi dell'Ordine dei giornalisti o giudiziaria che non c'entrano ma dinanzi a una assemblea studentesca, visto che delle lotte studentesche trattava TV7 Se ne potrebbe fare una « diretta » in televisione, magari in nome di quella « imparzialità » cui De Feo sembra essersi convertito per l'occasione

g. c.

Delegazione italiana alla Conferenza di Khartum

Si apre domani a Khartoum la Conferenza internazionale di solidarietà coi popoli delle colonie portoghesi e dell'Africa del Sud

Partecipano alla conferenza i movimenti di liberazione africani: MPLA dell'Angola, PAIGC della Guinea Bissau e Isole di Capo Verde FRELIMO del Mozambico, ZAPU della Rhodesia ANC del Sudafrica SWAPO del l'Africa di Sud Ovest.

L'incontro si propone di rafforzare l'unità delle forze di liberazione e di estendere la solidarietà *internazionale*, attraverso una più larga mobilitazione dell'opinione pubblica contro le sopravvivenze del colonialismo e l'appoggio ad esso fornito dagli Stati Uniti dall'Inghilterra e dalla Repubblica federale tedesca

Partono oggi da Fiumicino per partecipare ai lavori della Conferenza Dina Forti Edoardo Ballone Alfonso Bartolini Eduardo Ottaviano, Bruno Crimi La delegazione italiana esprimerà ai combattenti della lotta di liberazione africana la partecipazione dell'opinione democratica italiana alla loro lotta per l'abolizione del colonialismo e del razzismo che è insieme lotta per la libertà e per la pace.

Costruite nei cantieri di Tientsin

La Cina popolare ha due navi atomiche

La Cina popolare ha costruito due navi a propulsione nucleare Si tratta della « Zan Tahn » e della « Bac Puhn », entrambe uscite dai giganteschi cantieri navali di Tientsin In particolare la « Zan Tahn » ha una portata lorda di ventimila tonnellate ed è quindi considerata la più grande delle navi commerciali a propulsione atomica, seguita nell'ordine dalla tedesca « Otto Hahn » (ancora in costruzione nei cantieri di Amburgo), dalla statunitense « Savannah » (nata come unità mercantile ma trasformata in nave dimostrativa a causa del lo svantaggioso costo d'esercizio), da una nave giapponese ancora in costruzione e di cui non si conosce il nome, e infine dal rompighiaccio sovietico « Lenin »

Questo per il tonnellaggio; per quanto riguarda invece la potenza, vediamo in testa alla classifica il rompighiaccio « Lenin », che è stato anche la prima nave a propulsione atomica ad entrare in servizio, con 270 megawatt, poi la « Bac Puhn » cinese con 210 megawatt (di questa unità si ignora per ora il tonnellaggio), seguita dalla « Zan Thahn » (180), dalla nave giapponese (80), dalla « Savannah » (74) ed infine dalla tedesca « Otto Hahn » (34).